MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE

L'economia nazionale e l'agricoltura
ossia
la scienza delle leggi naturali ed essenziali della società e della vita umana.

Conversazioni famigliari

DI

GHERARDO FRESCHI [1])

Conversazione 3.ª [2])

La Signora. Così dunque il prodotto delle terre coltivate nel regno d'Italia tocca i 3 miliardi e mezzo, oltrepassando di più che mezzo miliardo il computo degli statistici?

Proprietario. Il prodotto lordo, intendiamoci, non già il prodotto netto; il quale non potrà esserci noto che dopo che avremo conosciute e diffalcate le spese di produzione. Ma ci rimane ancora di enumerare i prodotti delle miniere, delle cave, delle acque e dei boschi, prodotti che la classe agricola ottiene a più o men caro prezzo dalla natura, e rimette alla classe industre or nello stato naturale, ora un po' dirozzati, e affazzonati, tanto da renderli più accettevoli al cambio. Eccovi siffatti prodotti quali ci vengono dichiarati dagli statistici; e in primo luogo i minerali metallici.

Carolina. Oh! vediamo, vediamo, babbo, quant'è l'oro che si estrae dalle nostre miniere.

Proprietario. A te preme anzitutto l'oro pe' tuoi gingilli, neh? Ma non sai tu, fanciulla, che i paesi di questo mondo più produttivi di oro sono meno felici di quelli che invece del-

1) Proprietà letteraria.
2) Bullettino corr. pag. 453.

l' oro producono le cose con cui l' oro si compera; e senza le quali non si saprebbe che fare di esso? Senonchè l' Italia ne produce ben poco di questo metallo; e non solo la produzione di questo, ma quella eziandio d' altri metalli più necessari dell' oro ha perduto molto dell' antica floridezza, di cui rimangono qua e là le vestigia in varie miniere esauste, od abbandonate. E quelle stesse miniere, che ci danno attualmente metalli più o meno preziosi ed utili, ma che si escavano con metodi vieti ad imperfetti, non potranno mai sostenere la concorrenza dei paesi più metalliferi del nostro, se, come questi hanno fatto, non perfezioneranno i loro metodi d' escavazione. Ecco i prodotti minerali metallici, ed anco i non metallici, ossia i combustibili fossili, i sali, le terre, ecc.:

Oro minerale . . .	quint. m.	1,308.00	L.	9,100
„ metallico . . .	„	—.94	„	226,555
Ferro	„	1,484,719.00	„	2,033,460
Rame	„	160,757.00	„	1,593,627
Piombo argentifero	„	160,276.00	„	2,972,678
Mercurio	„	76,000.00	„	57,000
Zinco	„	2,820.00	„	10,100
Antimonio	„	1,000.00	„	50,100
Nikel	„	696.00	„	1,043
Manganese	„	18,980.00	„	60,568
Pirite di ferro . . .	„	47,500.00	„	26,000
Zolfo	„	1,812,999.00	„	20,059,795
Lignite e torba . .	„	1,084,240.00	„	1,004,000
Petrolio	„	1,896.00	„	22,758
Acido borico . . .	„	20,000.00	„	1,500,000
Allume	„	684.00	„	15,000
Salgemma e sal marino	„	3,883,981.00	„	3,500,000
Calce, gesso, mattoni e tegole			„	36,124,541
		Somma	L.	69,266,315

Qui sarei ben contento di potervi aggiungere i marmi: il candido saccaroide, che acquista tanta espressione di vita, di sentimento e di bellezza, vuoi umana, vuoi celestiale, sotto gli scalpelli del Minisini e del Vela; e il granito di Baveno, e le ardesie di Lavagna, e il Portovenere, il giallo di Siena, il siciliano, e tanti altri marmi e graniti di cui l' Italia abbonda, e

che impiega con grande profusione nelle sue costruzioni e decorazioni.

Ma che? Salvo il saccaroide, non si conosce la quantità annua di queste produzioni, e se ne ignora affatto il complessivo valore. Nondimeno, poichè sappiamo che di quel prezioso marmo della scultura si ha un' annua estrazione per l' Italia e la Francia di 95 mila tonnellate fornite dalle tre comunità di Carrara, di Massa e di Serravezza, ci arrischieremo a determinarne il valore lordo dietro i seguenti dati offertici da un celebre scultore. Un masso di una tonnellata o più, ma che non sorpassi le quattro, si valuta L. 16 il piede di Genova, di cui poco meno di 20 fanno la tonnellata di 1000 chilogrammi. Siffatti massi valgono L. 318 la tonnellata. Ma se il masso tocchi le 5 tonnellate, o poco meno, vale L. 32 il piede di Genova, e la tonnellata vale L. 636. Ora poniamo che la grande scultura consumi solo $^{1}/_{20}$ del marmo estratto, e la piccola scultura gli altri $^{19}/_{20}$. In questa ipotesi il valore dell' annua estrazione sarebbe:

Tonnellate	4,750 a L. 636	L. 3,021,000
„	90,250 a „ 318	„ 28,709,500
Tonnellate	95,000	L. 31,730,500
	Gli anzidetti valori sommano	„ 69,266,315
	Valore di tutta la produzione minerale	L. 100,996,813

Vediamo ora la quantità del pesce che ci danno le nostre valli salse, i nostri laghi, e i mari che bagnano i nostri lidi:

Le valli di Comacchio	quint. m. 4,945	L. 494,500
Le coste della Toscana . . .	„ 2,675	„ 267,500
L' Isola di Sardegna	„ 10,428	„ 1,042,800
La Sicilia	„ 6,000	„ 600,000
Il litorale dell' Italia centrale	„ 7,500	„ 750,000
I golfi di Taranto e Gaeta	„ 11,000	„ 1,100,000
Chioggia	„ 40,000	„ 4,000,000
I laghi di Lombardia . . .	„ 5,000	„ 500,000
	Quint. m. 87,548	L. 8,754,800

Odoardo. E le valli venete? E il nostro gran Lago di Garda, la cui pesca di sardelle e d' argentini è sì famosa?

Proprietario. Non ne sappiamo un jota. Del resto la produzione del pesce, alimento sì confacente ai nostri climi, e so-

pratutto al meridionale, potrebbe essere immensamente aumentata dal contributo dei fiumi, dei ruscelli, degli stagni, se la pesca ne fosse un po' regolata, e se la piscicultura artifiziale fosse in Italia alacremente promossa, sì che dallo stato di semplice teoria passasse a quello di pratica popolare. — Ma veniamo finalmente ai prodotti della silvicultura, che è l' ultima sorgente di ricchezze naturali che ci resta a considerare. La statistica ci notifica i seguenti valori di produzioni che si trafficano all' estero, lasciandoci ignoto quanto se ne cousumi nell' interno:

Legname da costruzione esportato dalle provincie napoletane e romagnole, per	L.	1,911,411
Carbone del Piemonte e della Toscana per	„	2,164,418
Sughero per	„	3,867,500
Scorze da conciapelli, e legni tintorii per	„	20,138,000
Somma	L.	28,081,329

La Signora. Quella piccola esportazione di legname da costruzione mi fa supporre che se ne consumi molto pei bisogni interni del paese.

Proprietario. Quale ne sia il consumo io non saprei dirvi; questo solo io mi so, che quantunque il legname da costruzione abbondi sulle Alpi e sugli Appennini, e nelle foreste dell' Isola di Sardegna, le grandi costruzioni civili e sopratutto le marittime ne determinarono in questi ultimi anni importazioni per 37,080,000 lire, a fronte di quelle piccole esportazioni che vi ho accennate. Ciò del resto non dee farci maraviglia, trattandosi di bisogni straordinari urgentissimi e di lavori accumulati, che non avranno lasciato tempo all' apprestamento di legnami tutti nostrani.

La Signora. Ma se ne saranno tuttavia messi in opera anche di questi.

Proprietario. Non v' ha dubbio; ma se la statistica non ci fa sapere quanto legname siasi complessivamente impiegato in quelle straordinarie costruzioni, e quanto se ne impieghi nei bisogni ordinari, noi non potremo mai calcolare il consumo del nostro; e però della produzione dei nostri boschi non ci resta altro a notare, se già non si voglia ricorrere alle presunzioni.

Carolina. Ma, babbo, i boschi non producono soltanto legnami da costruzione, e sugheri, e scorze, e legni tintorii; essi producono eziandio legna da ardere; il consumo delle quali, siccome più costante ed uniforme, che non è quello del le-

gname da costruzione, dovrebbe esser preso in serio esame dagli statistici. Non ce ne danno essi alcuna notizia da cui si possa argomentarne la produzione?

Proprietario. Essi ce ne offrono qualche dato, ma monco ed imperfetto. Ci avvisano un' esportazione di 95,383 q. m. di legna da fuoco, che si ponno ragguagliare a steri 18,450, a fronte di un' importazione quasi tripla, cioè di q. m. 253,577, pari a steri 49,038. Ci dicono inoltre che in alcuni paesi di Toscana, di Sardegna, e delle provincie meridionali si usa ardere una porzione delle legne affine di ottenerne la potassa dalle ceneri. La potassa che se ne ottiene non oltrepassa i 15,000 q. m., e secondo me la non deve essere che un misto eterogeneo di sali alcalini, cioè fosfati, cloridrati, e carbonati di potassa e di soda, che chiamasi volgarmente *salino*, ed è il risultato della soluzione delle ceneri ridotto mediante l'evaporazione a fuoco. Io ne fo tale giudizio perchè la veggo apprezzata lire 36 al quintale, mentre ne vale 90 la potassa greggia d'America, e non si paga meno di lire 2.20 il chilogrammo la potassa pura, ossia l' ossido di potassio. Tuttavia siccome codesto *salino* non si estrae dalle ceneri che in ragione di un 10 per cento; così 15,000 quintali di esso suppongono 150,000 quintali di ceneri. Ma quanto legname abbruciato suppongono alla lor volta queste ceneri? Badate a quello che sono per dirvi. Le piante che forniscono più ceneri colla combustione sono il salcio, l' olmo, la quercia, il pioppo, il carpine, il faggio, e l' abete, nell'ordine discendente in cui ve le nomino; ma 100 parti in peso di codeste specie non danno in media, secondo la mia propria esperienza, che 0,656 di ceneri. Se qualche autore vi dice che ne danno molto di più, ritenete che le ceneri da lui pesate erano il residuo d' una combustione imperfettissima. Ora se per ottenere chil. 0,656 di ceneri, bisogna abbruciare un quintale di siffatto legname, è chiaro che per ottenerne 15 milioni di chil. conviene abbruciare 22,866,852 quintali dello stesso legname, poichè chiunque di voi sa far conti vedrà che chil. $\frac{15,000,000 \times 100}{0,656}$ = quintali 22,865,852.

Non vi faccia specie questa enorme quantità di legname sacrificato per ricavarne quei 15 mila quintali di potassa impura, che non valgono che 540,000 lire. Dovete immaginarvi

che non si tratta di legname grosso e commerciabile, ma di legname minuto, ramicelli, cortecce, schegge, residui, in una parola, dei tagli delle piante; i quali formando nondimeno un volume eccessivamente grande, non varrebbero la spesa del trasporto ai mercati; e che non trovando concorrenza di consumatori in seno alle remote foreste, non hanno perciò valore venale, e non ne acquistano uno qualsiasi, che mercè quella riduzione in un mucchio di sali. La sarebbe altrimenti una curiosa speculazione, eh? Ma ciò che importa di considerare si è la quantità delle piante che devono assere state abbattute e tagliate per ridursi in legname trafficabile di qualsiasi qualità. Que' residui suppongono per lo meno due volte tanto di legname estratto dai boschi; suppongono quindi un prodotto boschereccio di q. m. 45,731,704, equivalenti a steri 8,845,590.

Gastaldo. Ecco una presunzione che sfido i più paurosi a ricusarla. Ma ce ne offrirà un' altra non meno ragionevole il consumo domestico. Vivaddio che i focolari, i caminetti, le stufe non son fatte per nulla, e tutti abbiamo bisogno di bruciar legne per vivere e per scaldarci quando fa freddo.

Odoardo. Io temo, amico, non tu perda di vista che oltre quest' ultimo prodotto presuntivo dei boschi abbiamo 12,704,510 steri di legne prodotte dai campi, e un eccesso d'importazione sull'esportazione di legne da fuoco di steri 30,588. Tuttociò fa, se non erro, la cospicua somma di steri 21,163,310. Or non credi tu che ciò basti a saziare i bisogni domestici, e che quindi non resti più margine a presumere ulteriori prodotti di boschi di questo genere?

Gastaldo. Non lo credo, sig. Odoardo, e me ne appello al di lei genitore. Stima ella, signor padrone, che questo legname da ardere possa sopperire ai quotidiani bisogni di tutte le famiglie italiane? Quante sono, la prego, queste famiglie?

Proprietario. La statistica ce ne novera 5,167,482, ognuna delle quali consta in termine medio di 4,69 persone, che vivono distribuite in 3,766,204 case.

Gastaldo. Ebbene, ella vede, signorino, che non ne avremmo del legname da fuoco che 4 steri o poco più per famiglia. Ma questa è una miseria.

Proprietario. Bisogna considerare che i paesi meridionali, i cui abitanti formano più di un terzo di tutta la popolazione

del regno, abbruciano pegli usi domestici meno legna dei nostri, perciocchè il clima, temperatissimo nell'inverno, non li costringe ad accendere stufe per mitigarne i rigori, e d'altronde le stati caldissime, e l'abbondanza di produzioni vegetali, che si possono mangiar crude, concorrono a rendere sì semplice il loro vitto, chè poco è il combustibile che generalmente esige la loro cucina.

Gastaldo. Tuttociò che vuole, signor mio; ma 4 soli steri non possono fare alla più meschina famiglia. Che! La mia, che si compone del matrimonio, e di tre marmocchi, e che certo non si tratta più lautamente d' una famiglia meridionale della mia sfera, consuma, misurando il legno e lo stecco, meglio di 12 steri all' anno; e per far che? Per fare la polenta tre volte al giorno, a cuocere la minestra di fagiuoli, o di verze, o di rape, con un boccone di salsiccia, o di vacca affumicata; intiepidire il beverone alla mucca, ed al majale; e lavare di tanto in tanto quei quattro cenci che la mia femmina chiama la biancheria della casa. A lor signori non ne bastano 50 steri senza contare il carbone, i tutoli, e le fascine; perchè, si sa, il focolare è più grande, la pentola vi bolle più a lungo, corteggiata da qualche padella, e la cuoca non si dà molta premura di coprire il foco, terminate che abbia le sue faccende. Oltre a ciò, se i bucati sono più rari, sono anche più grossi; e caminetti, e stufe ardono allegramente tutto l' inverno, a conforto di tutta la famiglia, e degli ospiti.

Contadino. Noi siamo 15 in famiglia, e ci va più di un passo di legne al mese, o non meno di 13 passa all' anno.

Proprietario. Ciò fa 32 steri all'incirca; il tuo consumo è dunque relativamente minore di quello del gastaldo, cioè poco più di steri 10 $1/2$ per ogni 5 persone.

La Signora. E quanti altri non vi saranno che consumano ancor meno?

Proprietario. Quelli per esempio che vivono nelle città, dove le legna sono più care, e si pagano a contanti; mentre nelle campagne pare che nulla ci costino, perchè non si comprano. Il consumo domestico delle legna da fuoco varia secondo il modo di vivere, e secondo i mezzi; ma è già evidente, che essendovi consumi rappresentati da 50, da 12 e da 10 e senza dubbio da altre cifre intermedie, la media generale del consumo

non può essere limitata a 4 soli steri, che secondo il nostro gastaldo, e credo egli abbia ragione, sarebbero pochi anche per costituire il minimo consumo delle meno agiate famiglie.

Gastaldo. Signor sì. Il meno che far possa a una piccola famiglia che non ha bisogno di cuocere che il pranzo, come i nostri fratelli del mezzogiorno, o che debba contentarsi di mangiar freddi gli altri pasti, come i poveri artigiani, che pagano tutto col loro salario giornaliero, sono 6 steri all' anno. Ora io voglio mettere che codesti minimi consumaori, formino più del terzo delle famiglie, per esempio il 35 per 100; e che i massimi consumatori, che vivono in campagna con agiatezza ed ospitalità patriarcale, non ne formino che un ventesimo, o il 5 per 100. Poniamo che fra questi due estremi 10 famiglie su 100, vivendo in città, spendendo più fuori che in casa, o pascendosi più di fumo che d' arrosto, limitino il loro consumo a 24 steri; che 20 consumino 12; e 30 consumino 10. Che le pare di questa idea?

Proprietario. Poh! Queste tue graduazioni mi sembrano alquanto arbitrarie; nondimeno te le passeremo. Vediamone l' equazione:

$$\frac{5 \times 50 + 10 \times 24 + 20 \times 12 + 30 \times 10 + 35 \times 6}{100} = 12.40$$

Gastaldo. Il consumo medio sarebbe dunque, com' ella vede, di steri 12.4. per famiglia. Omettiamo pure, se le piace, la frazione; tuttavia pei soli bisogni domestici più comuni di 5,167,482 famiglie, avremo un consumo annuo di legna da ardere di steri 62,009,784.

Odoardo. La produzione campestre ne fornisce st. 12,704,510
e l' eccesso dell' importazione sull' esportazione . . „ 30,588

Totale st. 12,735,098

Resterebbero dunque quale prodotto dei boschi „ 49,274,686

Gastaldo. Ciò che diviso per 5,147,353 ettari di boschi fa una produzione annua di steri 9.57 per ettaro, produzione che fa poco onore ai nostri boschi. La parte piantata dei campi coltivati, colla sola potatura dei gelsi, delle viti e degli alberi, cui queste si maritano; colla scalvatura dei salci e dei pioppi, che frastagliano, o circondano i prati; e col taglio degli ontani, che guerniscono le ripe dei fossi, dà un prodotto di legname assai maggiore per ettaro.

Proprietario. Sta tranquillo. Il consumo di legname da ardere non si limita al focolaio domestico. La panificazione, la trattura dalla seta, il caseificio, e tante altre industrie ne consumano quantità considerevoli, che vanno tutte d'or innanzi a credito dei boschi.

Gastaldo. Bene sta; e questi consumi non devono essere difficili a calcolarsi, almeno quelli che si riferiscono al pane, ai bozzoli ed al formaggio, posciachè ci è nota la quantità di siffatti prodotti, e si sa quante legna si abbruciano a un dipresso per cuocere il pane di un quintale di farina; quante per soffocare 100 miriagrammi di bozzoli; quante per tener calda l'acqua di una bacinella per ogni giornata di lavoro; quante per confezionare un quintale di formaggio. Ella ben sa quante volte mi ha fatto pesare e misurar le legna che vanno consumate per questi oggetti.

Carolina. Orsù dunque vediamo quante legna occorrono per cuocere tutto il pane che si fabbrica nel Regno.

Odoardo. Noi sappiamo intanto che pel nostro pane sono serbati 60,579,650 ettolitri di grani.

Contadino. Ma ella sa pure, padroncino, che in questi si comprendono il granturco e i legumi. Convien quindi diffalcarne almeno la metà del primo, di cui non si fa pane, ma polenta; e tutti i secondi che si mangiano in minestra.

Proprietario. Bravo, Giovanni; quest'avvertenza è assennata, perchè se non si facesse questo diffalco si darebbe luogo a ripetizioni di valori, facendo figurare una seconda volta una buona parte delle legna già comprese nei consumi domestici. Ora i legnami e la metà del granturco, detratte le rispettive sementi, importano ettolitri 11,404,051; sicchè ci rimangono . . . . ettolitri 49,175,599
più il grano che s'impiega pel biscotto . . „ 13,697

Totale del grano destinato al forno ettolitri 49,189,296
dai quali si ponno ricavare 30 milioni di quint. m. di farina da far pane d'ogni qualità.

Qui giova notare la differenza di consumo di legna che passa fra fornate fatte interrottamente e fornate fatte di seguito, e senza lasciar freddare il forno. Nel primo caso si consuma per ogni quint. m. di farina st. 0,4585; nel secondo st. 0,3055. Poniamo che solo un settimo di tutto il pane si

cuoccia nei forni privati, una volta alla settimana, e gli altri $^6/_7$ si cuocciano dai prestinai a forno continuo; avremo allora un medio consumo di legna di st. 0,3710 per ogni quintale di farina.

Odoardo. Dunque st. 0,3710 × 30,000,000 = st. 11,130,000 di legna per iscaldare i forni.

Proprietario. Va bene. Veniamo ora alla trattura della seta. A quest' oggetto si riferiscono due consumi di legna, cioè quello che si richiede per soffocare i bozzoli alla stufa, e quello che si richiede per dipannarli. Quanto alle stufe vi sarebbe da distinguere, come pei forni da pane, il soffocamento più o meno continuo di grosse partite di bozzoli, da quello più o meno intermittente di piccole partite; ma ce ne dispenseremo per non moltiplicare calcoli ipotetici. Dato adunque il primo modo di soffocare i bozzoli, e calcolandosi dal più al meno steri 3 di legna per estinguerne 600 miriagrammi, si consumeranno per l' estinzione totale steri 12,000 di legna.

Quanto alla filanda, la misura del combustibile è relativa e al numero delle caldaiuole o bacinelle, e al tempo o durata del lavoro, e la durata del lavoro di una stessa quantità di bozzoli è relativa al titolo del filo; notando inoltre che la filanda a vapore consuma il doppio di legna d' una filanda ordinaria, dipannando però più bozzoli dell' altra a parità di tempo. Ora la massima quantità di bozzoli che può filare in una giornata, a titolo fino, un' abile maestra, è di chil. 2,862 nelle filande a vapore; e chil. 2,385 nelle filande ordinarie; ma può filarne il doppio se fila grosso.

Supponendo che il ricolto dei bozzoli si fili metà fino e metà grosso, e che $^1/_3$ del totale lo si fili col sistema meccanico a vapore, e $^2/_3$ col vecchio sistema, tale essendo all' incirca la proporzione fra le bacinelle dei due sistemi; si potranno filare, in 100 giornate di lavoro, al titolo superiore, 7,200,000 chilogrammi di bozzoli, con 25,100 bacinelle a vapore, e 4,800,000 chil., con 20,125 bacinelle ordinarie; restandone chil. 12,000,000 da potersi filare al titolo inferiore, e nella metà del tempo, con 50,314 bacinelle comuni.

Con un lavoro di 100 giornate la bacinella a vapore consuma steri 9,38 di legne, e la bacinella ordinaria steri 4,69. Con un lavoro di 50 giorni la bacinella ordinaria consuma steri 2,345.

Calcolando su questi dati abbiamo dunque i seguenti consumi di legna da fuoco:

Per 25,100 bacinelle a vapore	steri	235,438
Per 20,125 bacinelle comuni a titolo fino	„	94,386
Per 50,314 bacinelle comuni a titolo grosso	„	117,986
Più per estinguere i bozzoli, come sopra .	„	12,000
Totale consumo di legne per la filanda	steri	459,810

La Signora. Scusate, caro voi, uno scrupolo, venutomi proprio in questo momento, che ho gettato l'occhio su questo libro di statistica sul quale stiamo ricamando la nostra. Io ci leggo che nel 1867, anno dei più fecondi di seta, dacchè domina l'atrofia, la quantità complessiva dei bozzoli, posti in trattura, ascese a 19,211,950 chilogrammi. Voi la portaste a 24 milioni, e calcolaste su questa quantità arbitraria il consumo relativo di legna.

Proprietario. Quest'è un'accusa di esagerazione, ma un po' troppo tarda, che voi fate contro la nostra statistica, che ci costa tanta distillazione di cervello. Volete tranquillare la vostra coscienza? Fate di leggere un po' più innanzi in quelle pagine, e vedrete che gli stessi loro compilatori vi avvertono che i loro dati su questa materia *sono lungi dal riuscire completi, presentando in generale elementi inferiori al vero.* S'io ho portato il presuntivo ricolto dei bozzoli a 24 milioni di chilogrammi, credetemi che nol feci senza fondamento. Le mie ricerche mi hanno convinto che questa produzione non è punto esagerata, quantunque superi di 4,788,050 le quantità dei bozzoli filati nel 1867, nei quali si comprendeva un 4 per cento di roba forastiera. Questa differenza vi fa specie, lo capisco. Ma non dovete maravigliarvi che informazioni inesatte sottraggano alle indagini ufficiali, sempre sospette un 47,880 quintali di bozzoli, i quali divisi per un numero di filande ben maggiore di quello che apparisce in quella statistica, si riducono a 5 miriagrammi per bacinella. Non è poco, voi direte; ma quando si calcola per quintali, il miriagramma è una frazione che si trascura troppo facilmente per amore delle cifre rotonde, trattandosi, bene inteso, di notificazioni statistiche.

Del resto voi vedete che in quel libro è detto che i bozzoli di produzione nostrana importarono nel 1867 la cospicua somma di lire 117,152,479, mentre con sole lire 5,658,051

si saldarono le partite provenienti da paesi esteri; donde risulta un prezzo medio di lire 6.45 al chilogramma. Noi dunque, apprezzando invece il presente ricolto lire 5.60 il chilogramma, donde la somma di lire 135,792,000; non avremo accresciuto la somma dei valori lordi delle produzioni agricole che di lire 8,639,521. Ma quanti milioni non abbiamo d'altra parte trascurati per difetto di dati statistici intorno a molte produzioni, che siamo certi entrare nel consumo interno, e delle quali non ci fu dato notare che i valori d'esportazione? E quanti altri non ci è forza ometterne in questa partita del legname, in cui i nostri boschi fanno una sì povera figura? Noi potremmo a buon diritto, riportandoci a 14 anni addietro, quando la produzione dei bozzoli di tutto il paese che formano questo Regno, ammontava a 49 milioni di chilogrammi, noi potremmo, dissi, a buon diritto, porre in conto della produzione boschiva altri 459,810 steri di legne da fuoco che pur ci fornivano allora i nostri boschi per le filande, non essendo tuttavia maggiore l'importazione di legna estere.

Odoardo. E perchè nol facciamo? Se in questo periodo di tempo non furono spiantati i boschi, possiamo ben presumere che sian capaci di produrre anche oggidì quanto erano sucettibili di produrre quattordici anni fa.

Proprietario. Ciò è vero; ma tuttavia nol faremo perchè non si dica che andiamo mendicando pretesti per impinguare il nostro inventario. Nol faremo ad onta di tante altre omissioni cui siamo costretti, rispetto a quel consumo considerevole che debbono fare necessariamente le industrie fabbrili, le metallurgiche, e le chimiche. Se potessimo noverare tutti i cantieri di terra e di mare, tutte le officine dei falegnami, dei fabbri ferrai, dei maniscalchi, dei battiferro, dei raffinatori di metalli, degli argentieri, degli orefici, dei calderai; tutte le tintorie, le fabbriche di colla, di sapone, di medicinali; tutte le fornaci di calci, di gessi, di terre cotte; tutti gli imbiancatori di tele; le lavandaje, le stiratrici, i sarti, i cappellai, i ristoratori, i caffettieri, i confetturieri, i ciambellai, ecc. ecc.; noi avremmo senza dubbio da registrare un'altra bella cifra di legnami forniti dai nostri boschi sì cedui che d'alto fusto; i quali, ben lungi dall'essere spiantati e brulli, abbondano, a detta degli statistici, non solo di legna da fuoco, ma delle essenze meglio atte alle

costruzioni, alla navigazione, al materiale delle ferrovie, e più ricercate dal commercio estero. Ma non conosciamo l'etensione di questi consumi, per indurne la misura dei prodotti; sicchè tiriamo innanzi, e veniamo alla fabbricazione del formaggio.

Gastaldo. Qui almeno possiamo basarci su dati precisi di esperienza, perchè abbiamo i conti della vaccheria, e sappiamo quanto legname ci va a confezionare un quintale di formaggio. Ci basta solo sapere quanto se ne fa in tutto il regno.

Proprietario. L'abbiamo già accennato; la statistica ce ne notifica q. m. 1,493,900.

Gastaldo. Allora siamo a cavallo. Con una quantità di leggero combustibile, equivalente a steri 0,108 di legna, si dà la cotta a un quintale di formaggio. Dunque per cuocerne 1,493,900 quintali si devono consumare steri 161,341 di legne, se il conto non falla.

Proprietario. Falla niente; ed ora non ci resta più che a sommare le partite di legname di cui si va debitori ai boschi per quelle quattro categorie di consumi che abbiamo analizzate:

1. Pel consumo domestico	steri	49,274,686
2. Per i forni da pane	„	11,130,000
3. Per le filande da seta	„	459,810
4. Pel caseificio	„	161,341
Totale	steri	61,025,837
A lire 5.49 lo stero sono	L.	335,031,845
Gli altri prodotti boschivi di esportazione	„	28,081,329
Valore totale dei prodotti	L.	363,113,174

Contadino. Ora poi, compare, non dirai che i boschi la cedono ai campi in produzione di legna.

Gastaldo. Che! Dividi quella somma per 5,147,353 ettari, e vedrai se c'è da insuperbirsi dei nostri boschi.

Contadino. Io non so fare conti così lunghi.

Gastaldo. Lo credo bene; ma te li farò io. Sono nè più nè meno un prodotto di lire 70.54 ½, il valore lordo di steri 13,85 di legne da ardere. È una miseria, te lo ripeto; ma almeno nessun dirà che abbiamo sognato ricchezze impossibili.

Proprietario No no, possiamo star sicuri di non aver presunto niente al di là del probabile; e se mai ciò ci fosse ac-

caduto in talune delle nostre induzioni, vada per quei tanti valori che abbiamo dovuto omettere, per l'impossibilità di quidditarli.

Ma sapete, miei cari, che è gran tempo di finire questa nostra conversazione già troppo lunga? Prima di separarci però riassumiamo in un quadro i valori della produzione territoriale dell'Italia agricola:

Sussistenze . .	vegetali	L.	2,523,474,916
	animali	„	705,972,779
Materie prime	vegetali	„	449,958,853
	animali	„	155,002,000
	minerali	„	100,996,815
	Totale valore lordo	L.	3,935,405,363

Statistica pastorale. [1]

Annotazioni della Giunta di Statistica per la Provincia di Udine.

I. Specie — *Cavallina.*

Gli animali di questa specie sommano nella Provincia a 19,086 capi, tenuti da 10,099 possessori, e sono:

Cavalli 7872
Muli 533
Asini 5681

Ad eccezione di alcuni pochi cavalli di lusso, gli altri tutti servono all'uso delle vetture pubbliche o private; pochi, relativamente, ai carriaggi, molti invece nel contado si adoperano e al trasporto delle persone e di aiuto ai buoi nell'agricoltura.

I cavalli prevalgono in numero nei distretti di Cividale, di Codroipo, di Latisana, di Palma, di Pordenone, di S. Vito e di Udine. Nel Distretto di Cividale la maggior parte appartiene alla razza illirica, di forme non belle, nè di vantaggiosa

[1] Bullettino corr., pag. 465.

statura, ma vigorosa ed avvezza fin dalla nascita al cammino dei monti. Nei distretti alpestri di Ampezzo, di Tolmezzo e di Moggio i pochi cavalli che si tengono pel trasporto delle mercatanzie e dei legnami appartengono alla razza carintiana, di forme grossolane, forte ed adatta, più che ogn' altra delle razze usate nella Provincia, allo scopo cui si destina; gli altri pochi sono di varie razze, per lo più tedesche, ungheresi o croate, e servono al trasporto delle persone sia per cavalcatura sia per vetture.

Nel Distretto di Latisana predomina la razza friulana, la quale conserva qualcosa del tipo arabo da cui vuolsi derivata, e dà soggetti abilissimi al corso e di una robustezza e longevità singolari. Il prezzo di questi cavalli *corridori* ascende non di rado alle 800, alle 1200 e perfino alle 2000 lire. Però l' allevamento di questi nobili animali ebbe a soffrire moltissimo per la divisione dei beni comunali, che offrivano alle mandre vaste estensioni di pascolo dove liberi passavano quasi nove mesi dell' anno. È a credersi che in avvenire, se anche il numero degli allievi resterà inferiore al bisogno, coll' allevamento nelle stalle si otterranno puledri più pregevoli per finezza e forza, e quindi di maggior valore. Anche nei distretti di S. Vito, di Sacile e di Pordenone si mantiene abbastanza pura la razza friulana, sebbene ristretta a un numero minore di allievi. Palmanuova un tempo gareggiava con Latisana nell' allevamento dei cavalli friulani, ma quivi da qualche tempo la purezza della razza ha sofferto non poco detrimento dallo incrociamento colle razze austriache ed ungheresi, introdotte colle monte erariali sotto il cessato dominio.

In generale la produzione di allievi di tipo puro ebbe molto a patire per la poca cura nella scelta dei tipi di produzione, pello scarso numero di validi stalloni ch' è affatto insufficiente al numero delle cavalle, le quali alla lor volta non vengono destinate alla riproduzione se non avanzate in età o affette da qualche malore.

I pregi del cavallo friulano, che sono la robustezza e resistenza alla fatica, la longevità, la sobrietà e la celerità al corso, pregi che lo rendono attissimo eziandio al servizio della cavalleria leggera, fanno sì che debba considerarsi come grave perdita il decadimento della industria del suo allevamento. Per-

ciò il Consiglio provinciale di Udine nella sua straordinaria adunanza del 27 gennaio p. p. accogliendo la proposta della Commissione ippica, ha stanziata la somma di lire 25,000 allo scopo d'incoraggiare la produzione equina colla istituzione di premii da distribuirsi per dieci anni agli allevatori della Provincia. È da sperarsi che la Rappresentanza provinciale raggiungerà lo scopo che si propose nel fissare la suddetta somma. E il R. Governo che ha mostrato di avere tanto a cuore il miglioramento dalle varie razze equine, colla istituzione di premii da distribuirsi nelle esposizioni regionali stabilite per ogni singola zona soggetta ad un deposito di stalloni, e colla cura che ha nella scelta degli stalloni stessi di sangue puro delle razze più pregiate, potrebbe forse meglio raggiungere lo scopo prefissosi, se impiegasse le medesime somme in premii da distribuirsi in esposizioni provinciali, sopprimendo le regionali.

Il R. Governo ha stabilito temporariamente nel Capoluogo ed a S. Vito delle sezioni di monta fornite di bellissimi tipi; ma sarebbe desiderabile che ai signori Veterinari e Capi delle stazioni fosse raccomandato di suggerire agli allevatori meno istrutti, che presentassero le loro cavalle alle monte erariali, quale cavallo debbano preferire, e d'influire perchè alle cavalle di razza pura friulana sia dato soltanto lo stallone orientale, affine di rincappellare il sangue originario; concedendo gli stalloni di sangue inglese o francese alle cavalle di altre provenienze e razze.

Il R. Governo parte dal lodevole principio di non fare concorrenza ai privati detentori di stalloni, e tiene alte le tariffe di monta. Ma le cure del Governo come quelle della provinciale Rappresentanza hanno ora uno scopo e un interesse ben più importante ed elevato, quello cioè di risvegliare e rinvigorire l'industria dell'allevamento equino, migliorandone contemporaneamente i tipi. Ora questo duplice scopo verrebbe raggiunto certo con maggiore probabilità se le monte erariali fossero concesse gratuitamente. In un paese dove il danaro difetta, dove i pochi stalloni indigeni vengono conceduti a mitissimo prezzo, e dove per lunga serie di anni le monte erariali erano gratuite, se si eccettui qualche ricco amatore di cavalli, pochissimi saranno quelli che si sobbarcheranno alla spesa di 20, o di 10 lire per far coprire le proprie cavalle.

I muli, eccetto che nei Comuni montani del Distretto di Spilimbergo dove sono in buon numero e vengono adoperati come bestie da soma pel trasporto dei viveri sulle montagne e dei prodotti della pastorizia dalle malghe, sono pochi nella Provincia. Sottratti i 152 appartenenti al Distretto di Spilimbergo ed i 44 spettanti ai distretti alpestri di Ampezzo e di Tolmezzo, i quali tutti sono di sufficiente statura e robustissimi, gli altri 337, piccoli, e in generale di male forme, sono distribuiti negli altri distretti, e sono adoperati quasi esclusivamente dai mugnai pel trasporto dei grani e delle farine.

Il prezzo dei muli varia dalle 200 alle 350 lire, ma quelli delle montagne si pagano non di rado fino 450 lire.

Gli asini sono per così dire una eccezione nei paesi di montagna, mentre sono assai comuni nella pianura. Sono piccoli e in generale male nutriti e peggio trattati. Il loro numero nel 1857 sommava, secondo la citata statistica uffiziale, a 7706; vi ha dunque ora una differenza in meno di 2025 asini. Ciò probabilmente dipende dall'essersi introdotto presso i contadini agiati l'uso di tenere un cavallo anzichè un paio di asini.

Il loro prezzo varia dalle 50 alle 100 lire.

II. Specie — *Bovina.*

La specie bovina allevata nel Friuli appartiene a due razze alquanto distinte: una maggiore destinata al lavoro ed al macello, l'altra minore destinata alla produzione del latte. Quella viene allevata principalmente nella pianura, questa nei paesi montani ed alpestri.

La razza della pianura è grande, di buone forme quando sia nella prima età convenientemente tenuta ed alimentata. I buoi principalmente raggiungono un bel sviluppo ed anche precoce; sono robusti, resistenti alla fatica, di ossa grosse, e, specialmente nell'alta pianura, grassi raggiungono un ragguardevole peso. Guardando però al generale, i bei soggetti sono piuttosto rari perchè assai rari sono i possidenti agiati che sappiano o possano tenerne conto; anzi in molti luoghi si vedono vacche e buoi stentati, magri ed insufficienti alla quantità di lavoro che da essi si esige.

Nei distretti collocati totalmente o quasi in pianura, dove

esiste la massima quantità di terreno lavorato, il numero dei buoi da lavoro è di molto inferiore a quello delle vacche e sta come 1:1,70. I distretti di Cividale, Codroipo, Gemona, Latisana, Palma, Pordenone, Sacile, S. Daniele, Tarcento, S. Vito e Udine con una superficie dissodata di 135,504 ettari, dei 30,247 buoi da lavoro ch' esistono nella Provincia, ne posseggono 27,683. Se pertanto noi li consideriamo come forza applicata al lavoro di tale ingente superficie, si vede che non abbiamo se non 1 animale da lavoro per ettari 4.89.

Ed a cagione di tale deficienza di forza si è costretti a far lavorare anche le vacche, ed ugualmente se lattaie o pregne con grave danno della produzione.

I buoi vengono addestrati al lavoro verso il loro terzo anno, fatti lavorare fino agli otto o nove, quindi ingrassati pel macello.

L' industria dell' allevamento ha in generale un maggior numero di cultori nei distretti di Codroipo, di Palma, di S. Daniele e di Udine.

L' industria dell' ingrassamento invece è sensibilmente più diffusa nei distretti sulla destra del Tagliamento che non sulla sinistra, dove ad eccezione dei distretti di Cividale, di Latisana e di Udine è in proporzione assai scarso. — Quelli ordinariamente fanno il loro commercio con Venezia, questi con Udine e Trieste.

Il consumo di carni fatto in Udine nel triennio 1866-67-68, desunti dai registri del civico macello, fu di

	Buoi	Vacche	Tori	Civetti	Vitelli maggiori	Vitelli minori vivi	Vitelli minori morti
1866	1275	549	7	262	671	2500	6558
1867	1247	570	8	162	499	1807	6438
1868	1193	552	8	145	618	2529	5571
Media dei 3 anni	1238	557	8	189	596	2278	6189

La media del peso che offre un capo da macello varia tra i 300 e i 350 chilogrammi.

I prezzi di questa razza sono oggidì:

per 1 Bue grasso . . . . . . da L. 300 a L. 500 per capo
„ 1 Bue da lavoro . . . . „ 200 „ 250 „

per 1 Vacca grassa	da L.	200	a L.	350	per capo
„ 1 Vacca da frutto . . .	„	150	„	250	„
„ 1 Toro da monta . . .	„	250	„	400	„
„ 1 Toro da macello . . .	„	150	„	300	„
„ 1 Giovenca pregna . .	„	100	„	180	„
„ 1 Vitello da 3-6 mesi	„	60	„	140	„
„ 1 Vitello da 1-3 „	„	30	„	60	„

A S. Vito si è veduto ultimamente un paio di buoi, nati, allevati ed ingrassati nel paese, che si vendettero per L. 1450, quindi L. 725 per capo. È da notarsi però che questi prezzi sono affatto insoliti e superiori ai comuni, e solo da qualche tempo si sostengono, ed invogliano i detentori a contrattazioni, le quali si fanno per gl' individui giovani coll' Emilia e la Romagna, e pei maturi e grassi anche coll' Italia centrale. — Molti vitelli vivi vengono smerciati a Trieste pel consumo della città.

Però dai paesi austriaci vengono pure importati alcuni capi di bestiame. Dai registri esistenti presso il R. Uffizio delle Gabelle in Udine risulta che si sono importati nei due ultimi anni

	Buoi	Vacche	Torelli	Vitelli
1867	2679	589	547	172
1868	554	311	148	131.

cioè in complesso 5131 capi di bestiame bovino, dei quali oltre $^3/_4$ nel 1867 e meno che $^1/_4$ nel 1868, e ciò forse anche a cagione dei timori della epizoozia che regnava in alcune delle più lontane provincie austriache.

I tori sono in numero tanto scarso, che pare quasi incredibile, e particolarmente nella pianura. E per convincersene basta dare una occhiatta al seguente prospetto:

	Num. delle Vacche	Num. dei Tori	Proporzione dei Tori alle Vacche	COMUNI	
				senza Tori	con Vacche
Ampezzo	3826	31	1:123,4	—	—
Cividale	5900	13	1:453,8	9	3387
Codroipo	2970	21	1:136,6	3	547
Gemona	4446	28	1:159,5	1	288
Latisana	1617	5	1:325,4	5	708
Maniago	4055	23	1:176,3	3	831
Moggio	3426	21	1:163,1	2	613
Palma	3215	10	1:321,5	6	1510
Pordenone	5963	22	1:271,0	1	84
Sacile	2520	11	1:229,1	—	—
S. Daniele	5330	14	1:380,7	4	1291
S. Pietro	3570	23	1:155,2	1	187
S. Vito	3234	11	1:294,0	4	1149
Spilimbergo	5650	25	1:161,4	4	1609
Tarcento	4305	20	1:215,2	2	548
Tolmezzo	10870	127	1: 85,5	—	—
Udine	10710	35	1:306,0	5	2217

Quindi nei distretti della pianura (Cividale, Codroipo, Latisana, Palma, Pordenone, Sacile, S. Daniele, S. Vito e Udine) sopra 41,459 vacche non vi hanno se non 142 tori; stanno dunque questi a quelle come 1:291,2. Nei distretti di Maniago, Gemona, Spilimbergo e S. Pietro, posti parte in piano e parte in colle e in monte, vi hanno 129 tori per 23,026 vacche, cioè nella proporzione di 1:178,4; e nei distretti di Ampezzo, Tolmezzo e Moggio si hanno 179 tori per 18,122 vacche, cioè 1:101,2. Ammettendo il numero di 50 vacche come media per ogni toro, occorrerebbero alla Provincia 1652 tori in luogo di 450 che ne possiede.

Il toro da monta non dovrebbe essere impiegato alle funzioni generative se non compiuti almeno i due anni di età; invece non è raro il caso di vedere tori da monta che hanno appena sorpassato l'anno, e perfino che non l'hanno ancor raggiunto. Si sono contate fino 25 monte in un giorno, eseguite molte a forza di eccitamenti e di colpi di pungolo. Da ciò le monte infeconde ripetute; da ciò lo sfruttamento precoce dei tori, che a tre o quattro anni, quando dovrebbero essere nel loro maggior vigore, vengono alla meglio ingrassati e con-

dotti al macello perchè inetti al loro ufficio, e le loro carni d' ordinario vengono impiegate nella confezione di salsiccie mescolandole a quelle di porco.

La razza che si alleva nei paesi alpestri di Ampezzo, Tolmezzo e Moggio, e nei pedemontani di Gemona, Spilimbergo e Maniago, è di mediocre grandezza, di buona struttura, e, se bene nudrita, di un accettevole prodotto; quella invece dei distretti nord-orientali di Tarcento e di S. Pietro è alquanto più piccola, di forme men belle, mezzo inselvatichita e meno produttiva.

Nelle valli carniche, che comprendono tutto il bacino del Tagliamento, e nelle valli del Meduna, dell' Arzino e delle Celline è industria importantissima la pastorizia. I buoi vi sono scarsi, e questi, impiegati o al lavoro delle poche terre, o al tiro de' carri pel trasporto de' legnami, o al macello, vengono importati o dalla Carintia, o dal Tirolo, o dalla pianura friulana. Essi stanno alle vacche nella proporzione di 1:8,04.

Malgrado l' importanza grandissima della industria pastorale di questa estesa regione, poco o nulla si è fatto e si fa pel miglioramento della razza vaccina. Non si scelgono le vitelle d' allevamento, le giovenche si fanno accoppiare prematuramente con manifesto danno del loro sviluppo, nè i tori sono scelti e robusti; tutte insomma le avvertenze necessarie pel miglioramento della razza e pel maggiore tornaconto sono trascurate, poche eccezioni fatte. Per ottenere una rendita più precoce nei latticinî, si svezzano le vitelle d' allevamento dopo soli 50 giorni dalla nascita; si vedono quindi, pochi giorni dopo tolto loro il latte, tristi, dimagrate, scriate, e non riprendono un po' di vigore se non quando vanno colla mandra ai pascoli alpestri, il che avviene ai 7 di giugno e vi rimangono fino agli 8 di settembre.

Questa razza se pure può dirsi piccola, è però proporzionata e conveniente ai pascoli alpini, e non molto ci vorrebbe a renderla utilissima; maggior cura nella scelta delle vitelle d' allevamento, migliore nutrimento nei primi tempi e scelta di buoni e robusti tori.

Già il Municipio di Ampezzo con lodevole ed imitabile esempio ha votato e stanziato di provvedere il Comune di alcuni tori di razza svizzera o tirolese. E il Consiglio Provinciale, nella straordinaria adunanza del 16 maggio ultimo de-

corso, stanziava la egregia somma di 50,000 lire, ripartibile sui bilanci 1870 a 1879, allo scopo di migliorare in Provincia la razza bovina; e in pari tempo eleggeva una speciale Commissione con mandato di avvisare ai modi che all'uopo tornassero più acconci; e perciò di compilare un apposito piano da sottoporsi alla ratifica del Consiglio nella prossima ordinaria tornata. Speriamo che il buon volere della provinciale Rappresentanza ne incontri almeno altrettanto nella popolazione agricola!

La estensione dei pascoli alpestri nei distretti di Ampezzo, Tolmezzo e Moggio, e la ricchezza della loro vegetazione non solo basta all'alimentazione delle loro 18,122 vacche e delle loro 23,837 pecore e capre, ma vi concorre e trova pastura eziandio gran parte degli armenti (circa $^9/_{10}$) dei paesi alpestri o pedemontani dei distretti di Maniago, Spilimbergo e Gemona, nei quali la condizione geologica dei monti, in gran parte dolomitica o cretacea, è poco confacente ad una rigogliosa vegetazione erbacea, mentre vi prosperano abbastanza i boschi, dove vengano rispettati.

Di questa razza i prezzi variano

pei buoi	dalle	200	alle	250	lire		
pelle vacche	„	100	„	200	„		
vitelli lattonzoli	„	15	„	30	„	d'estate	
„ „	„	10	„	15	„	d'inverno.	

I vitelli vengono smerciati per la maggior parte sulla piazza di Udine, dove vengono condotti dopo uccisi, specialmente nell'inverno.

III. Specie. — *Ovina e Caprina.*

Nel Friuli vi hanno 64,803 pecore, 29,150 capre, e in complesso 93,953 capi.

Le pecore (48,144) sono allevate principalmente nella pianura e sono per la massima parte di razza indigena, la quale pare derivata dalla pecora padovana. Quantunque si possano dire piccole, danno un buon prodotto in lana, latte ed agnelli. Nella state quelle dei distretti confinanti coi monti si mandano alle malghe alpestri, quelle degli altri distretti si fanno pascolare per le campagne a maggese, lungo le strade comunali e, dopo sfalciati i fieni, sui prati. Nella pianura il latte delle pe-

core viene munto per farne dei caciuoli, che vengono smerciati in gran parte freschi nella Provincia; nella montagna il latte delle pecore viene quasi sempre mescolato a quello delle vacche e delle capre.

Nei paesi montani ed alpestri le pecore sono poche, assai piccole, brutte e di vile lana; cosicchè non si potrebbe quasi pensare al loro miglioramento, ma piuttosto alla introduzione di una nuova razza, come già venne praticato da taluno, però sopra piccolissima scala. La qual cosa però riescirebbe affatto inutile qualora non si pensasse altresì a riformare il loro trattamento. Le attuali della Carnia danno appena chilogr. 2-2 $1/_2$ di lana grossolana all'anno, e circa due agnelli ogni tre anni, che stentatamente allevano perchè manca loro il latte, essendo questo in generale in sì poca quantità, che, slattato l'agnello, il più delle volte non si cura neppure di mungerlo.

Le capre per contrario abbondano nella Carnia e nelle altre regioni montane. Sono infatti le bestie più economiche, e che danno un sufficiente prodotto e lucro agli allevatori, i quali sono per lo più i meno abbienti, somministrando loro nutrimento per circa otto mesi dell'anno, e facendo loro incassare qualche danaro col prodotto dei capretti e delle loro pelli, ora tanto ricercate. La popolazione della Carnia infatti, benchè certo non nuoti nell'abbondanza, pure non ha la piaga della mendicità e dell'accattonaggio, ch'è poi quasi una professione in alcuni paesi del piano e delle colline.

Nell'inverno, quando le capre non possono essere fatte uscire al pascolo, vengono alimentate nelle stalle con poco fogliame secco e coi rimasugli del foraggio più legnoso che avanza alle vacche.

Il loro dente però è avido, e le piante novelle dei boschi dove un branco di capre sia passato sono per sempre perdute, con gravissimo danno della selvicoltura. Egli è per questo che molti, forse giustamente, ma troppo passionatamente, proscrivono le capre tutte, e le vorrebbero assolutamente tolte dal novero degli animali domestici. Però esse si potrebbero dire gli animali indispensabili pell'alpigiano; imperciocchè come si potrebbe trarre profitto della vegetazione erbacea, non di rado rigogliosa, di tante creste e vette alpine ripidissime ed inaccessibili alle altre bestie, senza le capre? Ma se sono le capre di poco danno e

quasi diremo utili nei paesi veramente alpini, altrettanto sono da proscriversi e da proibirsi nei paesi di monte e di collina accessibili in tutte le loro estensioni alle altre bestie. Oggidì non si vedono in molti luoghi se non nude rocce, in mezzo alle quali solo qua e là si alzano appena stentati sterpi e rovi, mentre se un qualche spazio di terreno nelle medesime condizioni di suolo sia appartenente a qualche privato, e quindi chiuso al vago-pascolo, lo si vede coperto da folta e rigogliosa vegetazione.

La razza caprina dei monti del distretto di Maniago e parte anche di quella della Carnia è di bella statura, a lungo pelo e di buon prodotto; quella invece dei distretti di Tarcento e di S. Pietro è più piccola, a pelo più corto e meno produttiva.

Vengono notati i prezzi seguenti:

per la specie ovina

a) Razza della pianura

Montone . . .	L.	23 - 30
Pecora . . .	„	14 - 20
Agnello . . .	„	2,50 - 4

b) Razza montana

Montone	L.	5 - 9
Pecora	„	8 - 9
Agnello	„	2 - 3

per la specie Caprina

Becco	L.	11 - 13
Capra	„	8 - 10
Capretto	„	4 - 5

IV. Specie — *Suina.*

L'allevamento dei maiali non è nella Provincia di Udine un affare di speculazione commerciale. Il più delle famiglie compera uno o due porci appena slattati o più provetti, e li alleva e li ingrassa allo scopo di procurarsi una certa quantità di ottimo cibo serbevole e un buon condimento. Solo i mugnai ne allevano per venderli grassi. Un certo numero ne viene anche importato dai finitimi comuni del Friuli rimasto austriaco.

I citati registri daziari ci offrono i seguenti dati:

	1867	1868
Porci sopra 20 chilogr.	265 —	682
„ sotto 20 „	571 —	267
Porchetti da latte sotto i 10 chilogr. . .	—	— 174
	676	1123

Nel 1857 apparivano come esistenti al 31 ottobre 51,741 porci, ed a 31 dicembre 1868 soltanto 29,320; differenza in meno 22,421. Ripetiamo che ciò devesi attribuire alla uccisione loro effettuata qualche giorno prima della introduzione della tassa sui maiali, che entrava in attività col 1[0] gennaio 1869, e aggiungiamo che la cifra di 50,000 sia da ritenersi come media della produzione di questa specie nella Provincia.

Generalmente vi viene allevata la razza indigena, a setole lunghe e nere, la quale è di belle forme, docile, raggiunge un buon sviluppo, un ingrassamento fino, e dà carni delicate e sapide. Recentemente nei distretti di Palma e di Codroipo si è introdotta la razza chinese dell'Inghilterra, la quale sebbene non raggiunga in poco più di un anno, ch'è il tempo comune d'allevamento, un grande sviluppo, offre però il grande vantaggio d'ingrassare molto più facilmente e con minore dispendio; non abbisognando quasi di grani. L'incrociamento di questa colla razza nostrale ha dato lodevoli risultamenti e va gradatamente facendosi più diffusa in quei due distretti.

Nelle regioni alpestri, cioè nelle alte valli carniche, allevasi più comunemente la razza a setole grigie o rossastre che si provvede nella vicina Carintia, razza più robusta, ma selvaggia, e che difficilmente raggiunge nel primo anno il grado di pinguedine della razza nera, la quale viene pure allevata nelle parti più depresse della Carnia stessa.

La produzione ha maggiore sviluppo nei distretti di Cividale, S. Daniele e Udine, ed è nulla in quelli di Gemona, Ampezzo, Moggio e S. Pietro.

Il peso dei maiali grassi è in generale tra i 120 ed i 200 chilogrammi.

I prezzi variano:

Porco grasso	da L. 80	a 110	per quintale
Scrofa grassa	„ 45	a 50	„

Scrofa da razza . . .	da L.	150	per capo
Porco da 3 - 4 mesi	„	25 - 60	„
„ lattonzolo . . .	„	10 - 20	„

Stalle.

Da qualche tempo i proprietari più illuminati ed agiati, compresi del bisogno di provvedere non solo al loro maggiore tornaconto individuale, ma ancora di somministrare il massimo degli elementi d' istruzione, l' esempio, agli agricoltori del proprio paese, hanno modificato le loro stalle, o le hanno costrutte a nuovo secondo i più sani principii della economia agricola; e in alcuni siti della pianura si sono introdotti anche fra gli agricoltori alcuni miglioramenti. Fatte però queste poche eccezioni, le stalle in tutta l' estensione della Provincia lasciano molto a desiderare. Sono universalmente troppo basse, poco ventilate, anguste, oscure, non soffittate, per cui dalla mal connessa impalcatura dei fenili che ordinariamente vi stanno sopra, cade continuamente il pulviscolo ad imbrattare la pelle degli animali, nè selciate a rendere più facile lo scolo delle urine che in generale vengono assorbite dal terreno.

Se cattive sono le stalle nel piano, cattivissime sono in monte, dove l' angustia dello spazio obbliga a tenere sotto il medesimo tetto e le persone e le bestie. Pessime poi sono nei paesi montuosi dei distretti di S. Pietro e di Tarcento. Quivi i bovini non si strigliano mai pel pregiudizio che la striglia rechi loro nocumento, sicchè si vedono i poveri animali tutti sucidi con grave danno della loro salute.

Finchè non si miglioreranno le stalle riescirà inefficace ogni prevvedimento pel miglioramento delle razze e per lo sviluppo della industria pastorale.

Fiere e mercati.

La Provincia di Udine conta un numero enorme di fiere e mercati di bestiame, alcuni annuali, altri mensili, altri settimanali, con differenti periodi di durata da uno a tre giorni.

In alcuni luoghi sono esuberanti per le esigenze del commercio, in altri inutili e perciò dannosi all' agricoltura per la

perdita di tempo dei contadini, per lo spreco di forze degli animali e per lo sperperamento di concime. A che possono riuscire i mercati che ogni giovedì si tengono a S. Giorgio di Nogaro ed ogni lunedì a Valvasone, piccole borgate dove rarissime sono le contrattazioni? Eppure anche ultimamente se n' è aumentato il numero, e quasi non c' è grosso villaggio che non aspiri ad averne almeno uno annuale.

Udine ha sei fiere e due mercati. Delle fiere due sono molto importanti pel commercio in generale, cioè quella di S. Lorenzo da 6 a 19 agosto, e quella di S. Catterina da 24 novembre a 3 dicembre, nelle quali vi ha il maggiore concorso per la compra-vendita dei cavalli; le altre sono S. Antonio (18-20 gennaio), S. Valentino (15-17 febbraio), S. Giorgio (22-25 aprile) e S. Canciano (28-29 maggio) nelle quali tutte vi ha anche mercato di bovini ed altro bestiame. I due mercati del settembre a del dicembre sono riservati al solo bestiame. S. Daniele ha 18 mercati, Latisana 17, Codroipo 16, Palma 16, Azzano 15, S. Vito 14, Tolmezzo 14, Gemona 14, Spilimbergo 13, Fagagna 12. Altre borgate e villaggi ne hanno un numero minore; in complesso nella Provincia di Udine vengono impiegati 224 giorni in mercati, i quali quindi stanno ai giorni dell' anno come 1 : 1,66.

Nei mercati foresi non puossi accertare il numero degli animali bovini che vi sono condotti, ma a Udine tenendosi il mercato nell' interno della città, e non potendo gli animali entrarvi senza essere notificati, troviamo pei nove mercati del 1868 le seguenti cifre:

Mercato di	Gennaio	Bovini	N.	7274
„	Febbraio	„	„	7193
„	Marzo . .	„	„	3922
„	Aprile . .	„	„	3063
„	Maggio .	„	„	1033
„	Agosto .	„	„	4598
„	Settembre	„	„	4061
„	Novembre	„	„	7296
„	Decembre	„	„	4794
e in totale			N.	43234

Fra le importanti fiere di cavalli merita menzione speciale (oltre quelle del S. Lorenzo e di S. Catterina a Udine) la fiera

che si tiene a S. Urbano presso Conegliano in Provincia di Treviso nel maggio; e più o meno frequentate sono pure quelle di Fontanafredda (ottobre) e di Moròn (luglio) nel distretto di Pordenone, e di S. Croce (settembre) nel Distretto di Sacile.

(continua)

Industria serica.

La seguente corrispondenza richiama l'attenzione del lettore sopra un argomento di grande interesse per la principale delle nostre industrie agrarie; laonde assai di buon grado la pubblichiamo, pur confidando che l'egregio autore vorrà anzi perdonarci il ritardo involontariamente frapposto nel soddisfare al giusto suo desiderio.

Spettabile Redazione,

Nel Bullettino num. 14 di cotesta Associazione agraria friulana m'avvenni in una corrispondenza dell'egregio sig. prof. A. Zanelli, nella quale parlando egli sopra un allevamento sperimentale di bachi da seta, tributa particolari elogi al distinto bachicultore sig. Tomadini per un suo metodo molto ingegnoso ad avere eletta semente, promettitrice, dietro ogni probabilità, di ottimi risultati. Confesso che ciò mi riuscì di non poca soddisfazione, giacchè parecchi anni fa, studiandovi addentro nella materia, diedi comunicazione al non mai abbastanza compianto march. Cosimo Ridolfi di un mio congegno, non diverso, io credo, da quello del sig. Tomadini, intorno a cui, poichè lo trovò meritevole di apprezzamento, mi chiese licenza di parlarne nel Giornale e negli Atti dei Georgofili. E credo il facesse con quella cortesia, che era tutta sua. Anche l'illustre co. Gherardo Freschi, avutane la descrizione ed il disegno nell'anno medesimo che si accingeva a viaggiare per la China, m'onorò di lodi benevole. Il dott. Valussi dettò ei pure qualche cenno in proposito.

Non si creda che io pretenda di scemare il merito dell'invenzione al sig. Tomadini, ma mi piace solo farne ricordo per dividere seco lui l'encomio di persona sì autorevole qual è il prof. Zanelli, se comune ne fu l'idea e l'intento. Del resto debbo aggiungere, che lasciai da qualche anno quell'apparecchio per adottare piuttosto il sistema cellulare, ugualmente di facile esecuzione, che mi garantisce

il tanto necessario isolamento, e mi toglie la noja della sorveglianza assidua.

Ho l' onore, ecc.

Capo d' Istria, 5 agosto 1869.

GIAN' ANDREA GRAVISI
socio effettivo
dell' Associaz. agr. friul.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Udine, 25 agosto.

Tutti i mercati ammettono che il ribasso è finalmente arrestato e che i prezzi, finora incerti, verranno sistemati all' intorno delle ultime quotazioni, ch' erano affatto nominali. Questo gioverà a decidere la fabbrica a provvedersi più sufficientemente di quello faceva finora, che aveva in prospettiva continuamente il ribasso. A misura che procede il lavoro delle filande è constatata la inferiorità delle galette, che dànno un reddito inferiore del 10 p. $^0/_0$ circa in confronto dello scorso anno, e buona parte di seta secondaria. Abbiamo perciò motivo a confermare l' opinione già espressa che la vantata superiorità del prodotto di quest' anno si riduce a inconcludente proporzione, anche per essere pressochè totalmente mancato il secondo raccolto. Anche i calcolati arrivi di sete asiatiche subiranno in fatto una notevole diminuzione, per cui, in definitiva, la creduta abbondanza di sete, che influì a precipitare i prezzi, non fu che un erroneo apprezzamento. Le fabbriche lavorano regolarmente, e tra poco delle rimanenze vecchie non resterà che il doloroso ricordo delle forti perdite cagionate ai detentori. Gli odierni corsi delle sete non salvano il costo, e, per poco che i filandieri dimostrino fermezza, è possibile che ottengano migliori condizioni, tali almeno da liquidare senza perdita i loro prodotti. Ci pare di poter stabilire il corso delle nuove sete a fuoco dalle L. 29 a 32, quelle a vapore dalle L. 33 a 36, prezzi che in giornata si raggiungono difficilmente.

La diffidenza non è completamente dissipata, e perdura la difficoltà nelle transazioni per le colossali somme impiegate nelle filande, che, a differenza degli altri anni a pari epoca, non si realizzarono che in minima parte. Ma, non essendovi fortunatamente in prospettiva avvenimenti inquietanti di veruna sorta, è sperabile che

il progressivo andamento della campagna serica sarà meno sfavorevole del suo cominciamento.

Le contrattazioni effettive limitansi ancora alle partitelle secondarie, e mazzami a prezzi invariati. Offerte di L. 29 a 30 per sete belle vengono rifiutate. Una partita di libb. 1500 gialla di merito ottenne aL. 33 per impiego speciale; ma essendo articolo speciale, il prezzo non dà norma.

Crediamo che nel mese di settembre avremo motivo di citare contrattazioni rilevanti, perchè i filatoi avranno bisogno di essere forniti.

Doppi, strusa e strazze con poca domanda e prezzi irregolari.

K.

Metida dei bozzoli.

Con avviso 1° agosto corr. la locale Camera di commercio ed arti, sciogliendo la riserva accennata nel precedente manifesto 15 luglio p. d. (Bullett. pag. 446), ha dichiarato il prezzo adequato dei *Bozzoli polivoltini* per l'anno 1869 nella provincia di Udine risultante:

in effettivi Fiorini 0.67.91, pari a it. Lire 1.67.68 in argento, e ad abusive aust. Lire 2.03.73 la libbra grossa veneta; ed in effettivi Fiorini 0.73.57, pari a it. Lire 1.81.66 in argento, e ad abusive aust. Lire 2.20.71 la libbra grossa trivigiana;

oppure

in Biglietti di Banca a corso di Listino, giusta il succitato avviso,

di ital. Lire 1.88.02 la libbra grossa trivigiana
„ „ 1.73.55 „ „ veneta
„ „ 3.63.85 il chilogramma

PIAZZE dove la pubblica Pesa è stata quest'anno attivata	Peso in Libb. grosse venete		Prezzo in effettivi						Importo in effettivi			
			Fiorini			Lire Ital.			Fiorini		Lire Ital.	
Udine . . .	14547	9	0	69	49	1	71	58	10109	31	24961	26
Sacile . . .	522	—	0	86	87	2	14	50	453	52	1119	80
Pordenone .	2205	9	0	67	23	1	66	01	1483	04	3661	84
S. Vito. . .	2524	6	0	62	37	1	54	—	1374	40	3887	40
Codroipo . .	292	9	0	57	55	1	42	10	168	48	416	—
Mortegliano	1346	9	0	57	28	1	41	43	771	56	1905	08
	21439	6	0	67	91	1	67	68	14560	31	35951	38

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

da 1 a 15 agosto 1869.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	11.79	11.78	16.29	—.—	—.—	—.—	11.77
*Granoturco .	6.—	6.11	8.58	—.—	—.—	—.—	6.84
*Segale	6.90	7.90	10.28	—.—	—.—	—.—	6.88
Orzo pilato . .	15.58	17.28	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	8.11	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	8.69	7.78	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	4.07	4.32	4.51	—.—	—.—	—.—	4.10
*Lupini	6.42	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Miglio	11.16	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli	9.65	—.—	10.12	—.—	—.—	—.—	6.99
Avena	7.92	6.91	9.03	—.—	—.—	—.—	6.63
Farro	—.—	17.93	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	—.—	10.37	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo) . .	48.—	43.20	—.—	—.—	—.—	—.—	28.—
Fieno (lib.100)	1.70	1.30	—.—	—.—	—.—	—.—	1.72
Paglia frum. .	1.53	—.92	—.—	—.—	—.—	—.—	1.23
Legna f. (pass.)	26.—	23.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	15.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.73	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	3.41	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo*. — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lire italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè :

	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	—	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	—	1.0301	—
Libb. gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m.³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

***) Per l' avena le castagne e la misura è a recipiente colmo.**

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Agosto 1869.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	750.8	748.9	748.9	0.49	0.35	0.65	sereno coperto	sereno coperto	sereno	+29.1	+33.6	+26.3	+35.9	+21.8	—	—	—
2	747.5	745.5	747.1	0.49	0.46	0.78	sereno coperto	sereno coperto	pioggia e temporale	+26.9	+31.1	+20.3	+33.5	+18.6	—	—	15
3	749.3	750.4	752.7	0.80	0.47	0.50	pioggia	sereno coperto	quasi sereno	+15.8	+23.9	+20.4	+25.1	+13.7	19	2.9	—
4	754.9	754.6	756.0	0.45	0.40	0.62	sereno	sereno	sereno	+22.6	+26.9	+21.8	+29.3	+16.9	—	—	—
5	755.0	753.2	753.0	0.53	0.31	0.58	sereno	quasi sereno	sereno	+24.7	+29.5	+24.8	+31.5	+18.4	—	—	—
6	751.1	748.8	748.2	0.50	0.41	0.70	quasi sereno	sereno coperto	quasi sereno	+27.1	+30.1	+24.6	+32.1	+18.5	—	—	—
7	750.1	750.1	750.4	0.75	0.73	0.68	pioggia	piovigginoso	quasi cop. e lampi	+18.9	+20.3	+21.0	+23.0	+16.6	24	29	8.8
8	751.8	751.1	750.4	0.60	0.45	0.74	sereno coperto	sereno coperto	quasi sereno	+21.6	+23.4	+20.2	+25.5	+16.6	0.7	—	—
9	748.6	746.9	746.0	0.64	0.63	0.82	sereno coperto	sereno coperto	quasi coperto	+22.8	+24.7	+20.9	+28.9	+18.1	—	—	2.7
10	742.1	741.0	740.3	0.77	0.55	0.69	sereno coperto	sereno coperto	quasi cop. e lampi	+23.8	+27.3	+23.0	+28.0	+17.8	26	—	—
11	742.7	746.1	749.0	0.72	0.56	0.68	coperto	sereno coperto	sereno coperto	+13.6	+14.7	+12.6	+17.7	+11.4	21	5.2	—
12	752.6	752.9	754.6	0.45	0.40	0.86	sereno	quasi sereno	quasi sereno	+17.1	+20.8	+15.1	+23.0	+ 8.9	—	—	—
13	755.4	754.3	754.5	0.58	0.43	0.71	quasi sereno	sereno coperto	quasi sereno	+18.7	+22.7	+17.7	+24.6	+12.1	—	—	—
14	752.8	752.2	751.7	0.52	0.47	0.77	sereno coperto	quasi coperto	coperto	+21.3	+22.6	+19.4	+25.4	+16.6	—	—	0.1
15	751.1	750.6	750.3	0.77	0.57	0.62	piovigginoso	coperto	quasi coperto	+17.1	+18.1	+18.1	+22.7	+16.1	1.5	0.3	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — ANNIBALE MORGANTE, *segr. dell'Associaz. agr. friulana.*